

ANCHE RENZI ATTACCA IL CODICE ANTIMAFIA: COSE DELL'ALTRO MONDO

di Keyser Söze

L'impressione è che il codice antimafia sia una di quelle leggi approvate in coda alla legislatura, quasi per inerzia, con un'abbondante dose di superficialità, e che si maledicono per tutti gli anni a venire. Una specialità del nostro Parlamento che ancora impreca, quasi nella sua totalità, per la legge Severino, il fiscal compact e la legge Fornero sulle pensioni.

Il codice antimafia, infatti, è un'offesa grave al garantismo e l'ennesimo omaggio della classe politica alla demagogia più spicciola: istituire lo strumento del sequestro preventivo dei beni, anche per reati come la corruzione e lo stalking, che esulano dalla fattispecie mafiosa, è una mostruosità giuridica. Lo ammette lo stesso Renzi che non risparmia una stoccata al ministro Orlando: «Gli ho sentito dire che la proprietà privata non è un tabù. Cose dell'altro mondo», e allarga le braccia come a dire: l'avevo detto che era meglio votare, perché la campagna elettorale è un liberi tutti. Duro anche un ex magistrato come **Luclano Violante**, con alle spalle una vita di militanza nella sinistra, abbia intravisto nella filosofia alla base della legge, addirittura il «virus del nazismo»: «I nazisti ragionavano così: perché aspettare che un comunista o un ebreo commettano un reato? Lo faranno, tanto vale arrestarli prima».

Per non parlare del giudizio consegnato a *Panorama* dal presidente della Confindustria, **Vincenzo Boccia**: «Il codice è figlio di una cultura del sospetto, che si nutre di una pericolosa ideologia anti industriale. Equipara l'attività degli

imprenditori a quella dei delinquenti». Valutazioni a cui se ne aggiungono altre ancora più perniciose del provvedimento e riguardano il rischio di una strumentalizzazione politica. Una costante degli ultimi anni, è proprio quella di immaginare provvedimenti «ad hoc» per silurare gli avversari politici, in particolar modo **Silvio Berlusconi**: si è partiti con la legge Severino che ha portato alla decadenza del Cav dal Senato; si è passati per l'emendamento proposto dai grillini sulla legge elettorale, che impedisce ad una forza politica di indicare come leader chi non può essere candidato (Berlusconi per ora è incandidabile per via proprio della legge Severino); e, ora, il codice antimafia che dà un potere enorme in mano ai pm, che possono sequestrare i beni già durante le indagini.

«Immaginate uno strumento del genere» si è sfogato il Cav con i suoi «in mano a un pm come **Nino Di Matteo**, che ha un pallino fisso contro di me. E questa storia esce fuori proprio ora che sto tornando in auge».

Insomma, il codice ha tutta l'aria di essere un'altra puntata dell'uso distorto della giustizia a fini politici. Solo che il provvedimento è passato anche per una certa «distrazione» del gruppo dirigente di Forza Italia. Specie al Senato, il codice è stato approvato per l'assenza di 10 senatori azzurri. Dietro a questa sorta di «laissez faire», il solito timore che la sua bocciatura avrebbe aperto la strada alle elezioni anticipate. Solo che sbagliare (vedi Legge Severino) è umano, perseverare è diabolico.

Keyser Söze:

lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.